

Studi bresciani

GIATTI VI
AFFISSIONE RISERVATA

Cittadini Bresciani

Il Comitato Perpetuo Assoluto della
Municipalità di Brescia ha il piacere di
avvisare che nella facciata del Palazzo
Municipale, in occasione del centenario
della libertà, per ricordare, commemorare
e onorare
il nostro
■ il nostro
■ il nostro

Il Comitato Perpetuo Assoluto della
MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA
una manifestazione antifascista
in commemorazione del nostro
Franco CASTREZZATI
on. Adelio TERRAROLI
a nome della loro persona

PROGRAMMA
Ore 9 concentrazione in Piazza Garibaldi Porta Trento Piazza Repubblica
Ore 9.30 partenza corteo per Piazza Loggia
Ore 10 Comizio Pubblico

Il nostro unico presidente dell'ente
030.402.789.782 - fax 030.415.150 - tel.
030.415.151 - fax 030.415.152

*Nel corso della manifestazione esplicherà una bandiera
che proclama la morte di 9 persone e il ferimento di 112*

CIMJETTA • BANZI • BAZOLI
LIVIA • BOTTARDI • MILANI
EVPLO • NATALI
LVICI • PINTO
BARTOLOMEO • TALENTI
CLEMENTINA • CALZARI • TREBESCHI
ALBERTO • TREBESCHI
VITTORIO ZAMBARDA



fondazione
luigi micheletti

2 /
20
24

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2024



fondazione luigi micheletti



Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Monumento ai caduti della strage di piazza della Loggia (Brescia).

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-076-4

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** LUCA IRWIN FRAGALE
La massoneria dalla Lombardia al Parlamento fascista. Farinacci e oltre
- 41** FLAVIO FERRI
La strage di piazza della Loggia. L'evoluzione della memoria pubblica attraverso la stampa quotidiana
- 71** GIULIO TOFFOLI
La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Discussioni

- 99** ANGELO VENTRONE
Stragismo e terrorismo: verità storica e verità giudiziaria a confronto
- 115** PAOLO ZANINI
Attorno al recente volume di Dino Greco
- 121** CLAUDIA SPEZIALI
Per una statua di donna a Brescia

Testimonianze

- 131** CARLO BAZZANI
La Fondazione "Luigi Micheletti" (1984-2024): un impegno che si rinnova
- 143** RENÉ CAPOVIN
Luigi Micheletti Award 1996-2024: un bilancio
- 153** PAOLO CORSINI
Gino Micheletti: un visionario, straordinario promotore di cultura storica e ideatore museale
- 159** SANDRO FONTANA
Gino Micheletti e il «valore della verità»

Strumenti di ricerca

- 163** JESSICA GRITTI – FRANCESCO REPISHTI
Nuove forme di divulgazione scientifica per la Storia dell'architettura

Recensioni

- 171** CARLOTTA COCCOLI
Recensione ad Alessandro Brodini, *La strada del soccorso nel Castello di Brescia*
- 177** PAOLO TERZI
Recensione a Paolo Corsini – Marcello Zane, *Nuova storia di Brescia (1861-2023). Politica, economia, società*
- 183** CLAUDIA SPEZIALI
Recensione a Victoria De Grazia, *Storia delle donne nel regime fascista*
- 187** GIANFRANCO PORTA
Recensione a Luciano Fausti, *Società, lavoro, diritti. Brescia e il suo territorio nel secondo Novecento*
- 193** PAOLO ZANINI
Recensione a Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*

Flavio Ferri

La strage di piazza della Loggia. L'evoluzione della memoria pubblica attraverso la stampa quotidiana

Abstract

La stampa quotidiana assume un ruolo fondamentale nella costruzione della memoria pubblica fin dagli attimi successivi della strage, contribuendo direttamente a influenzare la società e la narrazione pubblica. Un canale comunicativo che non rimane costante nel tempo ma che cambia notevolmente subendo gli influssi dei mutamenti del Paese dal punto di vista sia sociale che storico. Queste trasformazioni rispecchiano non solo la realtà locale ma anche nazionale in un gioco di contaminazioni reciproche malleabili e mutevoli. Principalmente è la stampa bresciana che maggiormente esprime i sommovimenti degli umori e delle emozioni che attraversano le varie componenti della cittadinanza date dalle circostanze sociali, economiche e dalle difficoltose vicende giudiziarie. Attraverso la cronologia temporale, focalizzandosi su alcuni momenti ritenuti cruciali, l'autore analizza il ruolo determinante di questo media rapportato alla memoria pubblica della strage di piazza della Loggia. Contribuendo in questo modo a delineare la Memoria come un qualcosa di vivo e in movimento, oltre che frammentato e lacerato.

The massacre of piazza della Loggia. The evolution of public memory through daily press

The daily press plays a key role in building public memory from the following moment after the massacre, contributing to influence society and public storytelling. This communication channel doesn't remain constant in time but changes significantly following the influences of historical and social changes in the country. These transformations reflect not only the local but also the national realities in a game of mutual contamination. The local daily press, in particular, expresses moods and emotions that run through the various citizens, as a result of social and economic circumstances and difficult legal proceedings. The author focuses on some crucial moments to analyze the decisive role of this media in the public memory of the massacre of piazza della Loggia. In this way, the author defines the memory as something alive and moving, as well as fragmented and torn. The text retraces, through significant junctures, the multifaceted context offered to the monument by the cen-

Flavio Ferri

tury that has just passed, with the aim of perimeter, through a selection of artists and works, its generative occasion and reception, inseparable from the context that feeds its assumptions and the culture of those who use it.

Introduzione

Brescia è una città profondamente segnata nella propria memoria collettiva dalla strage del 28 maggio 1974. Una condizione data sia dalla violenza dell'evento che dalla sua importanza dal punto di vista politico, sociale e storico che lo rende «periodizzante»¹. Un dato che fa rientrare l'eccidio dal punto storiografico in due definizioni correlate: l'«evento-rottura, che segnala i punti di svolta, le cesure epocali», e l'«evento-segno poiché ne rivela le profondità della storia» visti gli effetti sulla memoria².

Una premessa iniziale rispetto al ruolo dei media nella costruzione della memoria pubblica deve partire da una breve riflessione sulla crescita dell'importanza della memoria. Un evento come la strage comporta, a detta della sociologa Olimpia Affuso, che «la storia di ognuno si confronta con la Storia», collegandola quindi con la collettività di cui fa parte. Nascono in sostanza dei «ricordi collettivi» veicolati dai media e da strumenti comunicativi come la fotografia o la televisione che vengono «frequentemente *rievocati e condivisi*». Un fenomeno denominato *rehearsal* o «reiterazione», che genera il bisogno di comprendere l'accaduto e si manifesta nel continuo bisogno di ripensare a esso, sia sul piano personale che confrontandosi con altri. I mezzi di comunicazione sono una componente fondamentale per la costruzione della «memoria nella società di un fatto storico» e per la sua trasmissione, a prescindere dai gruppi sociali. Questi sono degli «attori principali» che possono svolgere un ruolo percepito come imparziale e da «filtro etico», contribuendo a livello

¹ Paolo Pelizzari, *La strage di Brescia tra risposta istituzionale e mobilitazione dal basso. Il punto di vista della sinistra extraparlamentare*, Brescia Centro Stampa del Comune di Brescia, 2007, p. 8.

² Nicola Gallerano, *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma, Manifestolibri, 1999, p. 191. Per approfondire i concetti citati vd. anche Mauro Moretti, *Parlando di "eventi". Un aspetto del dibattito storiografico attorno alla rivista «Annales» dal secondo dopoguerra ad oggi*, «Società e Storia», VIII, 28 (1985), pp. 373-442.

pubblico alla costruzione di un «ricordo condiviso e permanente»³.

Il ruolo della memoria è andato a crescere, secondo lo storico Marcello Flores, a discapito della stessa storia e nei media i due elementi si confondono e vengono usati in maniera intercambiabile per «raccontare il passato», diventando dei «sinonimi». Un'influenza che si evidenzia perfettamente nella narrazione dei media, intervenendo direttamente nella costruzione della memoria pubblica e nel dare sempre più spazio alle «vittime», riducendo la contestualizzazione storica a favore di «narrazioni del male»⁴.

La memoria collettiva è, nella definizione formulata dalla storica Cinzia Venturoli, frutto di una «interazione sociale» e della condivisione di fatti ritenuti rilevanti a seconda degli interessi e dell'identità di un gruppo⁵. Questa definizione per Flores appare ora «più sfumata, ambigua, complessa, un intreccio tra la memoria istituzionalizzata favorita dai poteri pubblici, quella rivendicata da gruppi e attori sociali omogenei, quella trasmessa e diffusa dai media»⁶. Una pluralità che pone dei limiti «ai processi di ricostruzione della memoria messi in atto in ogni gruppo» e si configura, a detta del sociologo Paolo Jedlowski, come un luogo di «tensione continua». Quest'ultimo elemento porta a una vera e propria competizione fra le memorie per determinare un «passato rilevante» rispetto a un altro.

Jedlowski definisce questa memoria pubblica come «l'immagine del passato pubblicamente discussa», uno spazio conteso di costruzione delle azioni e dei significati collettivi, il risultato dei continui mutamenti «dei processi di interazione e interpretazione». La memoria collettiva è quindi un «luogo della sintesi» ove permangono affetti e sentimenti di gruppi e individui che cercano delle forme di attualizzazione. Questi ultimi si prefiggono non una semplice ricostruzione ma una «ri-fonda-

3 Olimpia Affuso, *Il magazine della memoria. I media e il ricordo degli avvenimenti pubblici*, Roma, Carocci, 2010, pp. 28, 58-60, 180-181.

4 Marcello Flores, *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Bologna, il Mulino, 2020, pp. 11-14.

5 Cinzia Venturoli, *Stragi fra memoria e storia. Piazza Fontana, piazza della Loggia, la stazione di Bologna: dal discorso pubblico all'elaborazione didattica*, Bologna, Libreria Bonomo Editrice, 2007, pp. 71-72.

6 Flores, *Cattiva memoria*, p. 91.

Flavio Ferri

zione» dei fatti con i linguaggi appropriati del momento storico in atto⁷.

La memoria pubblica si configura come il luogo ove si mettono in scena le memorie collettive, ma questo non esclude che non possa essere scevra da controlli e manipolazioni da parte dei poteri pubblici. Per analizzare la costruzione della memoria pubblica si rivelano fondamentali sia le commemorazioni che i quotidiani locali e nazionali. In particolare, le prime generano una prospettiva dalla quale osservare la realtà, e stimolano riflessioni sulle modalità di espressione di una società e sui «modi di stare assieme e di ricordare». Esse rappresentano «un potente attivatore di attenzione» che coinvolge l'intera collettività⁸. Attraverso l'analisi di questi eventi possiamo comprendere i cambiamenti intercorsi nella società bresciana e nazionale e, di riflesso, nella stessa memoria. La stampa quotidiana è una fonte di informazioni e di analisi per comprendere i cambiamenti della memoria pubblica, e delle altre memorie, nel corso del tempo. Essa contribuisce anche nell'osservazione delle interazioni fra le diverse memorie durante le celebrazioni. In queste ultime emerge in maniera significativa la volontà di costruzione «dall'alto» della memoria pubblica istituzionale, che tende a essere maggiormente visibile rispetto alle forme nate dal «basso».

Dalla fine del XX secolo il rapporto con il passato, da parte della società, è profondamente mutato mettendo al centro la memoria, un elemento che tende a «monopolizzare» la narrazione dei fatti accaduti, portando, a detta di Flores, a un appiattimento sul «presente» in particolar modo da parte dei media⁹. L'esperienza personale dei testimoni diventa la chiave di lettura primaria favorendo sovrapposizioni e intrecci fra «memorie autobiografiche, memorie pubbliche e memorie mediatiche». In tal modo i confini fra Storia e storia individuale diventano sempre più labili. I media non sono del tutto negativi, in quanto contribuiscono al mantenimento di una memoria «viva», facendo leva sui «riferimenti mnemonici».

Per Affuso essi partecipano direttamente alla costruzione delle memorie entrando sia negli «scambi comunicativi» che nell'«interpreta-

7 Affuso, *Il magazine della memoria*, pp. 25-27, 30, 187.

8 *Ivi*, pp. 41-42.

9 Flores, *Cattiva memoria*, pp. 18-21, 27-28.

zione della realtà», promuovendo al contempo «una cultura collettiva discorsiva»¹⁰.

Per effettuare un'analisi del rapporto fra media, celebrazioni e memoria occorre individuare le diverse fasi di evoluzione e cambiamento della narrazione sia istituzionale che dei quotidiani. Nella costruzione ed evoluzione della memoria pubblica esistono quattro passaggi fondamentali che coincidono con alcuni momenti cruciali per la storia di Brescia e d'Italia: dalla bomba all'omicidio di Aldo Moro, gli anni '80, la svolta dei primi anni '90 e infine gli anni dal 2000 a oggi. Ogni fase è segnata da eventi storici che evidenziano i cambiamenti che vanno oltre l'aspetto locale e riflettono il clima politico, storico e culturale del Paese.

1. I primi anni: dalla bomba all'omicidio di Aldo Moro

La paternità neofascista dell'eccidio di piazza della Loggia fu da subito invocata da pressoché tutti i protagonisti politici e da buona parte dei media, in particolare dei quotidiani¹¹. Una netta differenza rispetto alla situazione verificatasi con la strage di piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969, quando la stampa alimentò la presunta paternità dell'eccidio all'estrema sinistra o agli anarchici¹².

La discontinuità è data anche dal fatto che Brescia rientra nella definizione, a detta dello storico Mirco Dondi, di strage di «intimidazione» in quanto rappresenta una «sfida aperta» e un «attacco diretto» senza mascheramento allo scopo di diffondere la paura. Proprio per questi elementi l'individuazione della matrice neofascista fu pressoché immediata¹³.

¹⁰ Affuso, *Il magazine della memoria*, pp. 71-72.

¹¹ Per vedere in particolare come i giornali riportano la giornata e le accuse dirette verso il neofascismo vd. Maria Cristina Fattori, *La strage di Brescia: la stampa quotidiana e il dibattito parlamentare*, Brescia, Centro Stampa del Comune di Brescia, 2008, pp. 41-48.

¹² Rispetto al ruolo della stampa quotidiana in merito cfr. Massimo Pisa, *Il ruolo della stampa quotidiana*, in *La strategia della tensione tra piazza Fontana e l'Italicus. Fenomenologia, rappresentazioni, memoria*, a cura di Marco Cuzzi - Mirco Dondi - Domenico Guzzo, Milano, Biblion, 2022, pp. 321-340.

¹³ Mirco Dondi, *Dalle stragi di provocazione alle stragi di intimidazione*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2020), p. 151.

Flavio Ferri

La forte connotazione politica dell'obiettivo stragista, una manifestazione antifascista, comporta il sorgere nei primi anni da parte delle istituzioni e dei vari gruppi politici, vista anche la straordinaria partecipazione ai funerali, di una riflessione su come rappresentare la memoria pubblica. Un problema ben evidenziato dal sindaco Bruno Boni: «molti potevano essere i modi per ricordare, nel primo anniversario, la terribile realtà della strage di piazza della Loggia».

Questa molteplicità scatena incertezze e dibattiti, riflesso di scontri e divergenze che emergono fin da subito e che si cristallizzano nel tempo. Il confronto è fra la memoria pubblica e quella collettiva, alle quali si affianca la memoria privata che non vuole «rinunciare a manifestare, il suo significato civile e politico»¹⁴. Il ruolo di organizzatore viene assunto dal CUPA¹⁵ assieme ai partiti e ai sindacati, fino al 1990 quando passerà ai sindacati confederali. La partecipazione al primo anniversario risulta in calo rispetto ai funerali, ma vede l'instaurarsi di due riti: il presidio della piazza e la partecipazione diffusa. La manifestazione della mattina richiama direttamente sia la reazione popolare che quella operaia che segnò la città nei momenti successivi della strage. La partecipazione diffusa è un fenomeno che lo storico bresciano Carlo Simoni definisce come una tradizione per molti bresciani; essi infatti non presenziano alle iniziative ma vivono l'avvenimento e la ricorrenza in maniera e momenti diversi. Il nerbo della partecipazione è composto da operai e studenti che connettono lo sdegno, la rabbia e la richiesta di verità con le rivendicazioni sociali ed economiche, una prospettiva condivisa da ampi strati della popolazione. Nelle frange più radicali di questi ceti sociali matura un allontanamento dalla memoria pubblica, vista come schiacciata sul piano istituzionale.

Quello che prende forma è quindi una memoria collettiva che va oltre sia la «dimensione individuale del ricordo» che la «memoria storica» e che pone al centro le lotte del presente e la «speranza

¹⁴ Carlo Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, in *Memoria della strage: piazza Loggia 1974-1994*, a cura di Id., Brescia, Grafo, 1994, p. 7.

¹⁵ Comitato Unitario Permanente Antifascista. Organizzazione costituita dai partiti antifascisti dell'arco costituzionale di Brescia.

del cambiamento», in sostanza una memoria conflittuale¹⁶.

Un carattere fondamentale che incide profondamente la memoria pubblica e collettiva è l'analogia (quasi naturale visto l'elemento politico della strage) fra i caduti della Resistenza e quelli dell'eccidio. Una lettura che identifica i caduti come «nuovi partigiani» per ragioni «generazionali, civili e culturali». Una considerazione ben rappresentata dalle parole di Manlio Milani: «quanti sono venuti in piazza non lo hanno fatto per il proprio partito, ma per testimoniare il proprio comune antifascismo» e dal titolo del «Bresciaoggi»: *La Resistenza continua nel ricordo dei caduti di piazza della Loggia*. Il legame con l'antifascismo, in questo momento, non è pura retorica ma è una rappresentazione concreta dell'impegno politico dei caduti e prefigura tale legame come una «saldatura fra la memoria pubblica e memoria collettiva»¹⁷. Questa analogia è evidenziata anche dal «Corriere della sera» attraverso le parole del vicepresidente dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia): «i caduti della guerra partigiana accolgono nelle loro file le vittime della violenza fascista»¹⁸.

Questa prima fase, che finirà con la morte di Aldo Moro nel 1978, è segnata da tensioni e contestazioni da parte dell'ala più radicale di sinistra verso la delegazione democristiana presente in piazza durante gli anniversari del 1975 e del 1976. Una partecipazione difesa dal CUPA, come si evince dalle parole del presidente on. Italo Nicoletto in occasione delle contestazioni nel 1975: «volete che le bandiere bianche, voltato l'angolo, vadano con i fascisti?»¹⁹. La tensione di piazza e questo divario fra le memorie è notato dal «Giornale di Brescia» che sottolinea la distanza fra la piazza più radicale e quella più moderata e istituzionale²⁰. La rottura, per quanto potenziale e visibile, non si consumerà nei primi anniversari, caratterizzati dal terreno comune dell'antifascismo e dalla richiesta di messa al bando del MSI-DN

¹⁶ *Ivi*, pp. 7-10. Rispetto al concetto di «memoria conflittuale» si veda anche la breve riflessione in Flores, *Cattiva memoria*, p. 93.

¹⁷ *Ivi*, p. 10.

¹⁸ Enzo Passanisi, *migliaia di persone nelle strade di Brescia chiedono giustizia a un anno dalla strage*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1975, p. 7.

¹⁹ Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, pp. 10-11.

²⁰ *Piazza della Loggia; un mare di fiori memorie omaggio agli otto Caduti*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1975, p. 4.

Flavio Ferri

(Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale). Si nota come già in questi primi anni si avvii una riflessione nei gruppi più coinvolti politicamente ed emotivamente rispetto alle «perplexità sul modo di ricordare la strage», che si esprimono in iniziative autonome allo scopo di «superare il momento puramente celebrativo e di fare del 28 maggio a Brescia un punto di riferimento dell'antifascismo militante»²¹.

Le tensioni e le contraddizioni esplodono in maniera dirompente nel 1977 e sono direttamente connesse alla situazione politica nazionale segnata dalle violenze delle Brigate Rosse e dallo scontro politico rappresentato dal «movimento del '77». La difesa del carattere unitario della manifestazione ufficiale comporta la condanna verso gli esponenti della sinistra più estrema additati come «pendolari del crimine che si spostano in tutto il Paese» e che «sparano per uccidere». La piazza per la prima volta è militarizzata e preclusa alle formazioni della estrema sinistra extraparlamentare, grazie al connubio fra forze dell'ordine e servizio d'ordine sindacale. Un'intesa aspramente criticata dalle frange più di sinistra operaie e studentesche. Il giornalista Renzo Baldo ritiene che la sinistra radicale rimanga portatrice di una richiesta vera: quella che «l'antifascismo sia riempito di sostanza»²². A livello nazionale la notizia non ha grande risonanza, ad esempio il «Corriere della Sera» la cita in un trafiletto senza entrare nel dettaglio²³.

La rottura irreversibile si consuma nel 1978 a seguito del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, avvenuto solo venti giorni prima dell'anniversario. La piazza è ancora più militarizzata e la città viene descritta dal «Bresciaoggi» come «sotto assedio»²⁴, la sinistra extraparlamentare viene relegata in piazza della Vittoria. Per la prima volta ci sono due cortei per ricordare e commemorare la strage, a testimonianza di due memorie divergenti. La questione del terrorismo diventa ora il tema centrale e si nota come in entrambe le testate lo-

21 Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, pp. 10-13.

22 *Ivi*, pp. 13-14.

23 *Brescia ha commemorato le vittime della strage*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1977, p. 15.

24 *Sfilano due cortei: la polizia evita che ci siano "contatti"*, «Bresciaoggi», 29 maggio 1978, p. 12.

cali si ponga l'accento sulla questione del brigatismo; nel caso del «Giornale di Brescia» si mette al centro la volontà dell'estrema sinistra di distanziarsi politicamente dalle BR, mentre per il «Bresciaoggi» l'attenzione è posta sul sorgere di un «neo-qualunquismo», provocato a detta del suddetto giornale dai brigatisti, e infine dalla «retorica degli appuntamenti fissi»²⁵.

La tendenza da questo momento è l'accentuazione del carattere unitario della manifestazione che comporta negli anni successivi una cristallizzazione nella retorica e nell'immobilità. In questo clima si rafforzano la delegazione democristiana e le tematiche connesse al terrorismo, portando a quello che Baldo definisce un oscuramento della memoria della strage e che Simoni identifica come un «meccanismo di assuefazione» e di marginalizzazione del tema sui media²⁶. Con il 1979, a detta dello storico Gianfranco Porta, si apre una nuova fase nelle commemorazioni: i toni passano da una radicalità condivisa anche fra alcuni esponenti istituzionali più moderati, a un discorso segnato da una «intercambiabilità» fra «eversione nera, brigatismo, delinquenza comune». Si delinea quindi un antifascismo generico che finisce per eludere «l'uso politico delle stragi» e questa perdita del significato politico comporta anche uno svuotamento della partecipazione²⁷. Questa retorica si evince anche sulla stampa quotidiana nazionale come nel caso del «Corriere della Sera» con la tradizionale analogia fra la Resistenza e la strage²⁸.

2. Gli anni '80

Gli anni '80 vedono l'emergere di due elementi sostanziali: la deriva sempre più celebrativa delle commemorazioni e una desolante situazione giudiziaria, vista l'assoluzione generalizzata della seconda istruttoria.

²⁵ Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, pp. 14-16.

²⁶ *Ivi*, p. 16.-17.

²⁷ Gianfranco Porta, *La memoria difficile percorsi e testimonianze*, in *Memoria della strage*, pp. 45-46.

²⁸ *Il presidente della Camera a Brescia ha commemorato piazza della loggia*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1979, p. 2.

Flavio Ferri

Il primo viene stigmatizzato in maniera esemplare dalla sezione sindacale dell'ITIS²⁹ in un comunicato nel quale si afferma la «preoccupazione per il carattere sempre meno culturale e politico e sempre più celebrativo», allo scopo di «accontentare tutti» e che denota una incapacità di porre serie riflessioni rispetto alle sentenze giudiziarie, un'opinione condivisa non solo dalle componenti radicali della società bresciana. Avviene, secondo Simoni, in questi anni un cambio di riflessione: si passa da quale sia il «modo migliore» per ricordare a quali «scelte siano ancora praticabili». Questo è dato non solo dal deterioramento della memoria, ma soprattutto della «giustizia che non è giustizia» e quindi dalla sostanziale impunità. Lo storico Paolo Corsini descrive la città come «doppiamente defraudata», passando dal «silenzio religioso e al rumore dei fischi» a quello «dell'assenza e al silenzio della disperazione» per la mancanza di verità e giustizia³⁰.

In questo contesto i soggetti attivi nella memoria cercano un rinnovamento che passa in primo luogo dalle scuole, come testimonia il «Giornale di Brescia». L'attenzione verso il mondo studentesco, al netto delle contestazioni sollevate dalla componente più radicale, si rivela una strategia lungimirante nel tempo³¹. Un'organizzazione autonoma dei parenti delle vittime emerge nel 1981 attraverso una lettera al presidente della Repubblica Sandro Pertini per chiedere giustizia e verità, ma anche per manifestare la propria volontà di partecipare alla memoria pubblica che, ricordiamo, in questa fase storica è delegata al CUPA e alle logiche di spartizione politica fra i partiti³². Nel corso del decennio i familiari accrescono e strutturano la propria presenza sia in piazza che con la loro associazione, divenendo soggetto attivo nella rappresentazione e costruzione della memoria pubblica. Nel 1983 avviene il primo intervento di Manlio Milani nel comizio ufficiale come presidente dell'Associazione Familiari e a nome dell'Unione Familiari Vittime delle Stragi, or-

29 Istituto Tecnico Industriale Statale "Castelli". Scuola secondaria di II grado della città di Brescia.

30 Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, pp. 17-18.

31 *Una lezione sulla democrazia da costruire giorno per giorno*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1980, p. 4.

32 *Strage: per l'appello del 23 novembre i familiari delle vittime si organizzano*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1981, p. 4.

ganizzazione nata a seguito della strage di Bologna. Quest'ultima riunisce tutte le associazioni dei parenti e degli amici delle vittime di tutte le stragi allo scopo di ottenere maggiore voce nella società e verso le istituzioni³³; il nodo cruciale dell'organizzazione citata è chiedere verità e giustizia³⁴. La presenza di un delegato dei familiari sul palco diventa fissa con il 1987.

Il 1984 è senza dubbio un momento importante nella costruzione della memoria pubblica e anche nel programma celebrativo; esso risulta pertanto un ottimo punto di osservazione per comprendere lo stato di «salute» della memoria. Questo anniversario, grazie ai lavori della Commissione sulla P2 guidata da Tina Anselmi, presente alle commemorazioni, rivitalizza i discorsi all'interno dell'evento mettendo in luce le possibili connessioni fra stragi, loggia massonica, centri di potere ed eversione nera³⁵. Le divergenze e i modi di vivere in maniera differente la giornata sono una realtà incontrovertibile, al di là della retorica istituzionale, come nota il direttore del «Giornale di Brescia» Gianbattista Lanzani:

Alle manifestazioni di oggi le partecipazioni sono differenziate: chi non ci va perché il ricordo sarebbe divenuto troppo rituale-istituzionale chi ci va per dismettere le proprie responsabilità; chi soprattutto per stringere i pugni; chi per ascoltare i personaggi che descrivono delle tensioni di oggi; chi per spiare se il tempo sta facendo dimenticare e quanto.

Aldo Rebecchi della Camera del Lavoro di Brescia afferma come la memoria nei più giovani sia maggiormente emotiva che non connessa alle «cause» e critica direttamente il Comune e le celebrazioni ufficiali giudicate insoddisfacenti. Simoni individua il problema nella «divaricazione fra memoria pubblica e quella collettiva, fra la celebrazione degli anniversari della strage e il ricordo dei morti, il senso di continuità fra loro e il proprio impegno politico e sociale, la rabbia suscitata dalla strage e alimentata da una domanda di giustizia ri-

33 Camillo Facchini, *Nilde Jotti: resta fermo l'impegno di cercare la verità sulle stragi*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1983, p. 4.

34 Mauro Bencivenga, «Giustizia dallo Stato», «Bresciaoggi», 29 maggio 1987, p. 4.

35 Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, pp. 19-20.

Flavio Ferri

masta inevasa». Il tema della «trasmissibilità della memoria» diventa ora l'argomento centrale e ricorrente nelle retoriche e narrazioni della strage³⁶. Il cambio di prospettiva e di linguaggio sulle modalità del ricordo e sulla trasmissibilità si evincono anche dalle colonne del «Corriere della Sera», che a differenza di altre testate nazionali mantiene una certa attenzione sulla strage³⁷.

Gli anni '80 si chiudono con un crescendo di contestazioni e scontri fra la memoria pubblica istituzionale e quella conflittuale. Nel 1988 si verificano delle tensioni³⁸ che esplodono però nel 1989 con l'invasione del palco, al termine del comizio, da parte dei manifestanti della sinistra radicale, fra cui anche la federazione giovanile del PCI. Il «Bresciaoggi» suppone che l'azione sia data da varie motivazioni: dall'ennesimo nulla di fatto giudiziario, dall'atteggiamento di recupero della destra in atto in quel momento storico, dalle politiche del Pentapartito e in ultimo dalla decisione della giunta democristiana del sindaco Pietro Padula di concedere il Quadriportico di piazza Vittoria a un comizio del MSI³⁹. A livello nazionale la notizia viene riportata dal «Corriere della Sera», che però non cita l'assalto al palco⁴⁰.

Gli anni '80 sono un momento cruciale nella costruzione delle memorie connesse alla strage di piazza della Loggia e rappresentano un momento di passaggio alla luce dei vari segnali di crisi rispetto all'architettura ideologica nel quale si sorregge la narrazione pubblica. Un dato inconfutabile è il calo inarrestabile della partecipazione con lo scollamento fra giovani e memoria storica.

Il fatto ormai è vissuto come «lontano» ed estraneo alle nuove generazioni, tant'è che con il decennale si passa dalla cronaca e dai resoconti della vicenda processuale alle riflessioni di carattere storico, come mostrano l'importante pubblicazione di Roberto Chiarini e Paolo Corsini *La città ferita* e il convegno «L'eversione nera: cro-

36 *Ivi*, pp. 20–21.

37 Andrea Biglia, *Brescia chiede all'Anselmi di fare luce sulla strage*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1984, p. 5.

38 Francesco Fredi, *Ricordando quei «testimoni di democrazia»*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1988, p. 5.

39 P. Bal., *Ricordando con rabbia*, «Bresciaoggi», 29 maggio 1989, p. 17.

40 *Gli autonomi contestano la commemorazione della strage di Brescia*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1989, p. 8.

nache di un decennio (1974-1984)»⁴¹. Simoni individua in queste iniziative un lavoro «episodico e frammentato» rispetto alla possibilità di incidere nella memoria collettiva, dato anche dalla marginalità della divulgazione storica e degli storici rispetto alla «memoria collettiva» e alla «trasmissibilità» e «nel consolidamento della identità». Tutto questo va messo in relazione coi cambiamenti strutturali della società italiana data dalla disgregazione delle fabbriche, dalla fine della «speranza del cambiamento», l'emergere dell'«individualismo insofferente» e la banalizzazione ed emarginazione di ideologie e pensieri che hanno segnato le lotte precedenti⁴². Porta individua in questo passaggio uno spostamento dalla volontà di individuare le responsabilità delle istituzioni dello Stato a una presa d'atto della «impasse delle indagini»⁴³.

Gli anni '70 e '80 sono caratterizzati da quella che lo storico Filippo Focardi definisce «l'egemonia della memoria pubblica antifascista», che si rafforza con il fronte comune contro il terrorismo sia rosso che nero. Questa visione si inquina per due fattori: per le proteste della sinistra radicale che alimenta il carattere della Resistenza come «lotta di classe» e gli studi dello storico Renzo de Felice, che criticano il «paradigma antifascista» al fine di smontare l'immaginario di un popolo italiano «ostile e refrattario» al fascismo, enfatizzando invece le «istanze modernizzatrici» e il «consenso di massa»⁴⁴. Un altro elemento che emerge, sostenuto e diffuso dai mass media, è la messa in discussione del «documento» che perde la sua centralità a favore di una visione spettacolare della dimensione intimista imposta dalle ragioni del mercato con «produzioni ibride in cui convergono elementi di *fiction* e di *factual*, film e documentazione storica»⁴⁵. A questi fattori dobbiamo aggiungere l'azione del presidente del Consiglio e segretario del Partito Socialista Italiano Bettino Craxi che

41 Rispetto al convegno cfr. *L'eversione nera. Cronache di un decennio (1974-1984)*, a cura di Paolo Corsini - Laura Novati, Milano, FrancoAngeli, 1985.

42 Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, pp. 21-22.

43 Porta, *La memoria difficile percorsi e testimonianze*, p. 45.

44 Filippo Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020, pp. 195-196.

45 Giovanni De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 115-116.

Flavio Ferri

nell'ottica di una riforma presidenziale si scontra inevitabilmente con il PCI per l'egemonia a sinistra allo scopo di creare le condizioni per una riforma in senso presidenzialista della Costituzione. Il quadro descritto conduce a una lenta decadenza dell'unità antifascista e delle celebrazioni organizzate dal CUPA, riflettendo una tendenza nazionale che Focardi descrive come un processo che porta a una «retorica celebrativa» e a una «legittimazione meramente rituale». Questi sommovimenti sono i prodromi di una situazione che negli anni '90 esplose in maniera dirimpente: l'emersione della «memoria grigia anti-fascista del Paese»⁴⁶.

3. La svolta degli anni '90

I primi anni '90 comportano dei cambiamenti radicali nel quadro politico generale e questo si riflette direttamente nelle celebrazioni e nella memoria pubblica. Uno di questi elementi è la trasformazione dei partiti politici che avevano dato vita all'unità antifascista. I nuovi partiti hanno meno legami con quella tradizione politica e non si identificano con la memoria della Resistenza e dell'antifascismo⁴⁷. Un momento storico che si prefigura nelle parole di De Luna in una sfida per la classe politica che vuole rifondare l'intero architrave simbolico della Repubblica. La Lega Nord e Forza Italia sono i due partiti capofila di questo processo e sono dei soggetti completamente nuovi. In questo momento di crisi e spaesamento l'unica istituzione che riesce a mantenere, ma anche a rafforzare, il proprio prestigio e credibilità è la Presidenza della Repubblica. Questo protagonismo si riflette nella «valanga di interventi sul tema della memoria» e nelle numerose «leggi di memoria» varate nel corso degli anni '90 e successivi⁴⁸. Una delle conseguenze di questo momento di trasformazioni e cambiamenti è una vera e propria crisi nel rapporto fra i cittadini e la politica, un fenomeno che stava già emergendo nel decennio precedente ma che trova massima espressione da questi anni; avviene quello che lo storico Stefano Pivato chiama «il

⁴⁶ Focardi, *Nel cantiere della memoria*, pp. 197-198, 210.

⁴⁷ *Ivi*, p. 203.

⁴⁸ De Luna, *La Repubblica del dolore*, pp. 14-15, 47.

rifugio nel privato» che va a creare una «progressiva distanza dalla politica», e specularmente, verso la storia⁴⁹.

La stampa coglie perfettamente la situazione attraverso le celebrazioni e nel rapporto fra memoria storica e piazza. La piazza, luogo sempre centrale e sacro, perde queste caratteristiche, come si evince con lo spostamento delle celebrazioni nel Salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia nel 1990. Una scelta che il «Bresciaoggi» imputa al tempo e alle difficoltà di conservare la memoria, una modalità per mantenere una partecipazione «più ufficiale» e «sicura»⁵⁰. Il sindacalista della CGIL Giovanni Panella sostiene che il motivo dello spostamento sia dato dalla ricerca di «vie nuove per riproporre la domanda di verità elusa»⁵¹.

Un effetto della crisi politica a livello bresciano è il passaggio di organizzazione dal CUPA a CGIL, CISL e UIL, una novità vista positivamente dal «Bresciaoggi» che nota come in passato la precedente direzione aveva generato spesso logiche di spartizione politica, polemiche e contestazioni⁵². La celebrazione del 1990 viene vista dallo stesso giornale come più culturale che politica, senza cortei sindacali e limitata a un presidio a «testimonianza di una permanente mobilitazione per avere verità e giustizia»⁵³. Nello stesso anno si registra anche una ripresa della sinistra radicale, che torna a organizzare una manifestazione⁵⁴ un altro elemento che riflette i tentativi delle varie anime, e delle memorie, a rispondere ai problemi e ai cambiamenti.

La mancanza anche nel 1991 di un comizio viene definita dal «Bresciaoggi» come «sciopero del ricordo», in quanto la celebrazione è ridotta ad una conferenza svoltasi all'interno di Palazzo Loggia⁵⁵.

49 Stefano Pivato, *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 13-14.

50 Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, pp. 22-23.

51 Francesco Fredi, *Strage, fra memoria e rabbia*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1990, p. 4.

52 Fabrizio Orlandi, *Sedici anni dopo, per ricordare «meglio»*, «Bresciaoggi», 29 maggio 1990, p. 7.

53 Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, p. 23.

54 *Anche da un corteo autonomo l'omaggio ai caduti*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1990, p. 4.

55 P. Bal., *Gli scontri per piazza Loggia aprono un'aspra polemica*, «Bresciaoggi», 31

Flavio Ferri

Il momento di crisi della memoria pubblica e la rivitalizzazione del movimento antagonista collidono, ridando forza alla memoria conflittuale che si derubrica in tafferugli fra gli esponenti del centro sociale di via Battaglie e le forze dell'ordine. Rispetto agli anni precedenti, si nota una maggiore critica verso le contestazioni e la sinistra radicale da parte dei media, in particolare dal «Giornale di Brescia»⁵⁶. Queste tensioni non riguardano solo la memoria della strage ma anche le vicende del presente, in questo caso la critica da parte dell'estrema sinistra al presidente della Repubblica Francesco Cossiga⁵⁷.

La presenza ormai di diverse piazze e quindi di una frammentazione della memoria viene evidenziata da Simoni rispetto all'anniversario del 1992, emblema di una situazione consolidata. Il «Giornale di Brescia» documenta il quadro in maniera perfetta affermando l'esistenza di «tante piazze in una» con «sovrapposizioni anche stridenti di presenze»⁵⁸.

Il 1993 rappresenta un punto di svolta per la memoria pubblica in quanto la ricorrenza della strage assume nuovi significati a seguito degli attentati di matrice mafiosa, in ultimo quello di Firenze di via dei Georgofili. Il primo effetto è un aumento notevole della partecipazione, il secondo è il ritorno delle celebrazioni alla mattina mentre il Salone Vanvitelliano rimane luogo di dibattito e riflessione sulle stragi e sui temi a loro connessi. A detta di Simoni, il maggior motore della partecipazione straordinaria è l'emotività e non certo l'istruttoria del giudice Giampaolo Zorzi che si chiude con l'individuazione della matrice neofascista ma nessun responsabile⁵⁹. Una motivazione sottolineata anche dal «Bresciaoggi», che nota inoltre la mancanza di una presenza organizzata da parte della sinistra radicale⁶⁰. «La stampa», attraverso un'intervista all'on. Leoluca Or-

maggio 1991, p. 8. per quanto riguarda la conferenza vd. anche Giovanna Capretti, *Stragi: dibattito al Vanvitelliano*, «Giornale di Brescia», 31 maggio 1991, p. 4.

56 Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, p. 23.

57 P. Bal., *Gli scontri per piazza Loggia aprono un'aspra polemica*, «Bresciaoggi», 31 maggio 1991, p. 8.

58 Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare: cronache del 28 maggio*, p. 23.

59 *Ibidem*.

60 Elisabetta Nicoli, *Piazza Loggia, tra il ricordo e il dramma*, «Bresciaoggi», 29 maggio 1993, p. 9.

lando, accosta le stragi nere con quelle di mafia, individuando delle analogie a partire dall'impunità e della minaccia verso le istituzioni⁶¹. Anche il giornalista Franco Ferraresi del «Corriere della Sera» sottolinea il nesso che unisce le stragi di matrice neofascista e mafiosa, delineando quindi un disegno unico nel quale poterle storicamente inserire, individuando la complicità di «una torbida area del nostro sistema»⁶². Il 28 maggio va oltre la commemorazione della strage e assume i contorni di una giornata che condanna la violenza e il terrorismo in maniera globale⁶³.

Un altro elemento iconico, che conferma l'organizzazione in mano ai sindacati confederali, è il loro striscione recante la frase: «noi non dimentichiamo» collocato sopra i portici della stele. Infine un evento che diviene uno dei momenti di apertura della giornata è l'incontro fra autorità e parenti delle vittime presso palazzo Loggia. Quest'ultimo gesto assume particolare importanza poiché sottolinea la centralità dell'Associazione Familiari all'interno dell'evento e della sua organizzazione⁶⁴.

Il ventennale, nel 1994, costituisce un momento di riflessione e porta le vicende della strage all'attenzione dei quotidiani, in particolare quelli locali, probabilmente anche per via della presenza del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. A causa di questo illustre invitato si impone il divieto di manifestare alla sinistra extra-parlamentare, motivo che senza dubbio sta alla base delle contestazioni in piazza allo stesso presidente⁶⁵. Una protesta che viene letta dal giornalista Claudio Baroni come segno di una ferita aperta e di una realtà lontana dalla pacificazione, una visione che emerge anche nelle parole di Milani che sottolinea la volontà di giustizia e denuncia le complicità degli apparati dello Stato, invitando Scal-

61 Giuseppe Sangiorgio, «colpo di coda del regime che crolla». Orlando: «le bombe servono a bloccare le inchieste», «La stampa», 29 maggio 1993, p. 4.

62 Franco Ferraresi, *torbida area del sistema che è rimasta impunita*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1993, p. 4.

63 Anna della Moretta, *Stragi, da piazza Loggia «no» alla violenza*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1993, p. 4.

64 Elisabetta Nicoli, *Piazza Loggia, tra il ricordo e il dramma*, «Bresciaoggi», 29 maggio 1993, p. 9.

65 Alberto Pellegrini, *Tensione per Scalfaro tra applausi e fischi*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1994, p. 4.

Flavio Ferri

faro a rendersi garante della giustizia⁶⁶. A livello nazionale i disordini hanno una certa rilevanza: «La Repubblica» critica il ministro dell'Interno Roberto Maroni per aver ventilato una possibile «ripresa di criminalità politica»⁶⁷. «La stampa» riprende queste paure accostando le contestazioni allo spauracchio degli «attentati politici»⁶⁸. Il «Corriere della Sera» è l'unico che riporta la visione dei contestatori, che puntavano coscientemente al conflitto come testimonianza della propria esistenza, della memoria conflittuale e di un antifascismo radicale⁶⁹. Interessanti anche le osservazioni di Ferraresi che imputa l'oblio e la «cancellazione della memoria storica, soprattutto relativa al fascismo», all'impunità e a «una cultura dell'effimero [...] appiattita sul presente» che aspira solo al consumismo⁷⁰. Un nuovo momento che si aggiunge al programma celebrativo è la messa al Vantiniano presso il monumento dedicato ai caduti della strage e della Resistenza, officiata dal vescovo alla presenza di autorità, parenti e invitati illustri⁷¹.

Nel 1996 accade un evento significativo, ovvero la presenza sul palco della on. Sandra Fei di Alleanza Nazionale che consegna una lettera di solidarietà a Milani e ai parenti delle vittime. Un avvenimento straordinario e che denota il cambio del contesto politico, e viene visto dal presidente dell'Associazione Familiari come «un gesto di umanità non strumentale» che suscita critiche «non polemiche»⁷², segnalato anche da «La Stampa»⁷³. Il «Corriere della Sera» si limita a evidenziare la volontà della Fei di ricordare «le vittime innocenti» e di superare le «antiche strumentalizzazioni» per arrivare «uniti» alla

66 Claudio Baroni, *La verità negata, il ricordo, il dolore e la rabbia*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1994, p. 4.

67 Eugenio Scalfari, *Il paese dei sospetti incrociati*, «La Repubblica», 29 maggio 1994, p.1.

68 Renato Rizzo - Enzo Bacarani, *Scalfaro fischiato dell'ultrasinistra. Maroni: Milano rischia nuovi attentati politici*, «La stampa», 29 maggio 1994, pp. 1, 3.

69 Nunzia Vallini, *I contestatori: «per noi nessuna riconciliazione»*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1994, p.3.

70 Franco Ferraresi, *La memoria di un paese*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1994, p. 1.

71 F. sa., *E nelle parole del Vescovo la memoria diventa preghiera*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1994, p. 5.

72 Mimmo Varone, *L'on. Sandra Fei scrive ai famigliari, AN è alla ricerca della pacificazione*, «Bresciaoggi», 29 maggio 1996, p. 8.

73 R. i., AN: *«andremo a ricordare la strage»*, «La stampa», 29 maggio 1996, p. 2.

verità⁷⁴. Un atto che non può essere considerato a prescindere dal clima politico presente in questa fase storica nella quale la memoria pubblica, come afferma Focardi, «si svincola dalla contrapposizione fascismo/antifascismo», diventando anche «strumento di un agguerrito revisionismo politico»⁷⁵.

Quest'ultima questione diviene uno dei principali argomenti della mobilitazione della sinistra estrema, che contesta a più riprese il «revisionismo storico» e la «pacificazione col fascismo», soprattutto in occasione della presenza nel 1998 dell'on. Luciano Violante⁷⁶.

L'utilizzo pubblico della Storia diviene un terreno di «conflitto», rivelando «lacerazioni profonde e ferite nella memoria», e d'altra parte può dare vita ad analogie fuorvianti, appiattendolo sul presente profondità e complessità del passato. Un ruolo che, a detta dello storico Nicola Gallerano, diviene più pervasivo e insistente proprio nei momenti di crisi e trasformazione profonda degli anni '90.

La storia viene utilizzata come «strumento della battaglia politica quotidiana», nulla più di «un bacino di pesca di esempi» utili perlopiù a fare «polemica», allo scopo non di «educare» ma di raggiungere «un'audience»⁷⁷.

In quel decennio si nota attraverso i giornali l'allargamento dei contenuti della memoria pubblica ben oltre la matrice neofascista della strage. Il tema della mafia entra direttamente nel panorama e si evince non solo dai discorsi (per esempio quello del vicesindaco Giovanni Comboni in occasione delle celebrazioni del 1997) ma anche dalla presenza di esponenti come il magistrato Giancarlo Caselli, invitato nel 1996, creando in questo modo un legame fra stragi

74 Caselli, *cerchiamo la verità Fei (AN): facciamolo uniti*, «Corriere della Sera», 29 maggio 1996, p. 12.

75 F. Focardi, *Nel cantiere della memoria*, p. 203. Sul ruolo dell'antifascismo in Italia dal punto di vista ideologico cfr. anche Gallerano, *Le verità della storia*, pp. 89-92.

76 Adalberto Migliorati, *Strage, verità e responsabilità*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1998, p. 7. Rispetto alle parole di Luciano Violante sul «comprendere le ragioni degli avversari» si veda Focardi, *Nel cantiere della memoria*, pp. 219-220. In merito alle iniziative politiche di Violante anche Pivato, *Vuoti di memoria*, pp. 106-107.

77 Gallerano, *Le verità della storia*, pp. 39-41, 54.

Flavio Ferri

di mafia, stragi neofasciste e terrorismo⁷⁸. Il continuo allargamento dei contenuti non sfugge ai quotidiani, che in occasione delle celebrazioni del 1999 pongono alcune riflessioni. Il giornalista Adalberto Migliorati infatti si interroga sul senso dell'intervento al Salone Vanvitelliano di Cherifa Kheddar e della sua testimonianza sull'Algeria post-bellica.

Il commentatore si domanda se queste eccessive inclusioni stiano riscrivendo una storia unica che collega le stragi degli anni '70, l'omicidio Moro e il terrorismo con gli eccidi attuali. Quello che si delinea risulta essere un grande affresco globale che diventa la chiave di lettura degli anniversari nel quale vengono mitizzate figure come Aldo Moro⁷⁹.

Gli anni '90 sono stati dunque teatro di quella che Focardi chiama la «guerra della memoria», nata allo scopo di rendere accettabile il MSI come forza di governo da parte del polo di centro destra. Un ingresso che necessita lo scardinamento della pregiudiziale antifascista come fattore discriminante, un processo che pervade anche le celebrazioni pubbliche della strage nel nome di una ricercata «pacificazione» per creare una «memoria condivisa»⁸⁰.

Un altro aspetto che si delinea nelle celebrazioni e nella stampa è il maggiore spazio rivolto alla sfera intimista ed emozionale, quella che De Luna chiama «l'era del testimone» e la sua egemonia, che va ben oltre la storiografia e si ripercuote sull'intera società⁸¹.

Un esempio è la testimonianza di Beatrice Bazoli, figlia di una delle vittime della strage, Giulietta Banzi, che enfatizza l'esperienza

78 Rispetto ai discorsi di Caselli e a queste analogie cfr. anche Tiziano Zubani, *Strage, la piazza ai giovani*, «Bresciaoggi», 29 maggio 1996, p. 8 e Comune di Brescia – Assessorato alla Cultura 1997, *Memoria, identità, responsabilità per ripensare il futuro 28 maggio 1996 22° anniversario della strage di piazza della Loggia*, Comune di Brescia, 1997, pp. 8 e 12–20. Rispetto alle parole del vicesindaco Comboni si rimanda a Comune di Brescia, Provincia di Brescia, Cgil-Cisl-Uil, Associazione Familiari delle Vittime della Strage di piazza della Loggia, *Memoria, identità, responsabilità per ripensare il futuro 28 maggio 1997 23° anniversario della strage di piazza della Loggia*, Brescia, Comune di Brescia, 1998, pp. 15–20.

79 Adalberto Migliorati, *Strage, verità e responsabilità*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1997, p. 7.

80 Focardi, *Nel Cantiere della memoria*, p. 204.

81 De Luna, *La Repubblica del dolore*, p. 17.

personale dell'assenza dei propri cari e l'innocenza delle vittime⁸².

Una chiave di lettura quella del testimone che per Flores assume un valore significativo per veicolare una supposta idea di una Storia «più vera, più fresca, più attendibile, maggiormente capace di trasmetterci le emozioni»⁸³.

4. Gli anni 2000

Nel biennio di fine secolo ci sono due elementi importanti che si introducono sul piano delle celebrazioni e della memoria pubblica; il primo avviene nel 1999 con lo spostamento del momento di riflessione all'Auditorium San Barnaba, nel quale la partecipazione degli studenti è ampiamente sostenuta. Questo momento di dibattito diventa nel tempo il nodo culminante dell'elaborazione della memoria e dell'identità collettiva da parte delle istituzioni⁸⁴. Il secondo è la fondazione della Casa della Memoria e della sua sede, che da allora conserverà la documentazione relativa alla strage⁸⁵.

Le due principali caratteristiche degli anniversari, citando Tiziano Zubani del «Bresciaoggi», sono il «pessimismo» e la «perdita di speranza di ottenere giustizia» al di là dei discorsi retorici⁸⁶.

Opinioni riprese in diverse modalità anche negli anni seguenti, a cui il giornalista Massimo Lanzini aggiunge, nel 2002, «una verità storica che non basta più senza la verità giudiziaria»⁸⁷. A essa i giornali collegano l'ignoranza diffusa rispetto ai procedimenti giudiziari e la sfiducia di poter giungere alla verità in tribunale⁸⁸.

L'altra chiave è la lettura intimista e privata della tragedia e quindi lo spazio che viene concesso alla sfera dell'emotività legata all'evento.

82 *Memoria, identità, responsabilità per ripensare il futuro*, pp. 21-23.

83 Flores, *Cattiva memoria* p. 14.

84 Massimo Lanzini, *Piazza Loggia, la memoria nel cuore della città*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1999, p. 7.

85 Elisabetta Nicoli, *Serve l'ultimo sforzo per la verità*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2000, p. 10.

86 Tiziano Zubani, *Strage, uno spiraglio nel buio*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2001, p. 7.

87 Massimo Lanzini, *In piazza, contro la minaccia dell'oblio*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 2002, p. 7.

88 Alberto Pellegrini, *L'inchiesta ha bisogno di altro tempo, ma la gente non ci crede più*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 1999, p. 7.

Flavio Ferri

Questo elemento, per quanto visibile in anni precedenti, si enfatizza sulla stampa dal 2000 in poi con titoli a forte impatto emotivo, come nel 2001 con *Non devono morire ancora*⁸⁹ o nel 2003 con *Strage: emozioni e ricordo*⁹⁰.

Il trentennale, pur rinnovando la partecipazione della cittadinanza, non riesce a mascherare le tensioni fra la ricerca e richiesta della verità e la delusione che suscita il piano giudiziario che, in questi anni, porta a ben pochi risultati concreti. Lanzini descrive nel titolo del suo articolo questo senso di amarezza espresso dagli astanti con le parole: «non c'è rassegnazione nelle loro parole, non c'è speranza nei loro sguardi»⁹¹.

La tensione descritta produce anche altri effetti in questi primi anni duemila: l'indifferenza e la monotonia della giornata. Caratteristiche colte dal giornalista Alberto Pellegrini che a proposito delle celebrazioni del 2005 afferma: «la piazza è sempre uguale, il 28 maggio. Sempre uguale il rito di commemorazione che vi si celebra. Solo la gente diminuisce di anno in anno»⁹². Un calo inesorabile che porta a poche centinaia i partecipanti a cui si lega la disillusione e la stanchezza verso una verità, parrebbe, irraggiungibile.

L'interessamento rivolto agli studenti e al mondo della scuola diventa sempre più centrale nelle celebrazioni. Un rapporto sedimentato da anni, ma che assume un ruolo tangibile dal 2005 attraverso la partecipazione del gruppo «i giovani e la memoria»⁹³. Per alcuni anni vengono chiamati i rappresentanti di alcuni istituti superiori della città e della provincia.

Dal 2011 il presidente della Consulta degli Studenti diviene oratore fisso della componente studentesca. Il coinvolgimento riguarda anche le scuole primarie e secondarie; questa attenzione risveglia l'interesse dei giornalisti, in particolare di Massimo Tedeschi che ne

89 Natalia Danesi, «Non devono morire ancora», «Bresciaoggi», 29 maggio 2001, p. 7.

90 Francesca Sandrini, *Strage: emozioni e ricordo*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 2003, p. 7.

91 Massimo Lanzini, «Questa giustizia che non arriva...», «Giornale di Brescia», 29 maggio 2004, p. 8.

92 Alberto Pellegrini, *Strage in piazza, una ferita e una lezione*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 2005, p. 6.

93 Casa della Memoria, *La memoria inquieta del Novecento. 32° anniversario di piazza Loggia*, a cura di Bianca Bardini, Brescia, Centro Stampa del Comune di Brescia, 2007, pp. 55-56.

sottolinea l'importanza⁹⁴. Dai giornali, in particolare dal «Bresciaoggi», questa partecipazione è enfatizzata come un possibile strumento atto a dare speranza nei confronti della verità giudiziaria⁹⁵.

La stampa nota inoltre un elemento costante: la memoria conflittuale foriera di un antifascismo che il giornalista Francesco Apostoli definisce «più diretto, di impatto, forse un po' superficiale» che si scontra con gli inviti «alla calma», quindi uno scontro fra due linguaggi e visioni differenti: quello della contestazione e quello del «convegno civile»⁹⁶. Una tensione e una divergenza che variano a seconda degli anni, trovando però dal 2008 maggior vigore grazie alla nuova mobilitazione studentesca, ai movimenti per i diritti dei migranti e alle vicende politiche del momento, come nel 2010 per via della presenza in piazza degli esponenti della giunta bresciana di centro-destra⁹⁷. Nell'anno citato infatti si verifica una contestazione agli esponenti della giunta durante la tradizionale deposizione dei fiori presso la Stele. In quell'occasione si notano due visioni ormai quasi opposte che si sintetizzano nelle parole di Milani: «il loro è un dissenso fisiologico, ma questi contestatori vanno isolati, le proteste ci sono da sempre ma così non ce l'aspettavamo»⁹⁸.

Il più alto momento di tensione si verifica nel 2012 per via della presenza della ministra degli Interni Annamaria Cancellieri, contestata sia per il suo ruolo istituzionale che per le sue dichiarazioni contro il movimento No Tav⁹⁹. Negli anni successivi non si verificano più momenti simili o paragonabili.

Il 28 maggio in questi anni assume forme e modalità differenti: dalla celebrazione ufficiale che allarga la propria partecipazione agli studenti e alle loro istituzioni rappresentative, a Piazzadimag-

94 Massimo Tedeschi, *Strage, la città chiede ancora verità e giustizia*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2011, p. 8.

95 Silvia Ghilardi, *La piazza dei giovani non ha perso la speranza*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2011, p. 9.

96 Francesco Apostoli, *Folla compatta, la contestazione non decolla*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2007, p. 12.

97 Mimmo Varone, *Antagonisti contro Paroli e Arcai*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2009, p. 11.

98 Mimmo Varone, *Strage, la richiesta di verità e la contestazione al sindaco*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2010, p. 8.

99 In riferimento alle parole contestate cfr. anche «Tav, madre di tutte le preoccupazioni», «Giornale di Brescia», 15 maggio 2012, p. 5.

Flavio Ferri

gio¹⁰⁰, alle manifestazioni della sinistra radicale e infine ai sindacati e alle organizzazioni che tradizionalmente animano la giornata. Queste differenti modalità del ricordo sono una costante degli anniversari e il «Bresciaoggi», nelle parole di Natalia Danesi, le considera come un esempio di una piazza «più che mai viva»¹⁰¹.

Fino al 2017, anno della prima sentenza di condanna, vi è una tensione costante fra la verità storica e la verità giudiziaria nelle parole dei vari oratori, per quanto a detta di Manlio Milani, in occasione del 32° anniversario, esse stiano per combaciare. Centrali sono le tre richieste tradizionali dell'Associazione dei Familiari: l'abolizione del segreto di Stato, la creazione del reato di depistaggio e la riforma dei servizi segreti¹⁰². Uno dei momenti più deludenti degli ultimi decenni, rispetto alla possibilità di una verità giudiziaria, è il 2010 con l'assoluzione degli indagati presso la Corte d'Assise di Brescia. Un'amarezza evidenziata da Giuseppe Montanti dell'Associazione dei Familiari, che provoca «delusione» e «amarezza»¹⁰³. Quello che si constata all'interno della cornice celebrativa e nella memoria pubblica è la certezza di una verità storica a cui però non segue una verità giudiziaria in grado di porre precise responsabilità e condanne. Considerazioni che si esprimono in maniera particolare con il 40° anniversario¹⁰⁴.

Nel suo approccio alla memoria pubblica e alla sua capacità di esserne cassa di risonanza, la stampa è direttamente influenzata dal protagonismo della Presidenza della Repubblica, sempre maggiore dalla fine degli anni '90.

100 Piazzadimaggio è un comitato che dal 2005 al 2019 organizza l'omonimo momento di musica e dibattiti nel pomeriggio del 28 maggio all'interno di piazza della Loggia in nome di una continuità ideale con il presidio della stessa avvenuto nel 1974.

101 Natalia Danesi, *Bambini, tanti fiori. Ricordi dolci e tristi*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2006, p. 6.

102 Rispetto al discorso tenuto in occasione del 32° anniversario si veda il già citato *La memoria inquieta del Novecento. 32° anniversario di piazza loggia*, pp. 47-53.

103 Casa della Memoria, *Cammino della memoria. 37° anniversario di piazza Loggia*, a cura di Bianca Bardini, Brescia Centro Stampa del Comune di Brescia, 2013, pp. 19-25.; Aldo Giannuli, *La sentenza di Brescia: lo Stato e le stragi*, 2010, <https://aldogiannuli.it/la-sentenza-di-brescia-lo-stato-e-le-stragi/> (consultato il 18 febbraio 2024).

104 Rispetto ai discorsi tenuti in tale occasione cfr. anche Casa della Memoria, *Piazza Loggia. Schegge di memoria vive nella strage che segnò Brescia. 1974-2014 40° anniversario*, a cura di Bianca Bardini e Nicola Rocchi, Brescia, Grafo, 2018, pp. 37-51.

Lo scopo della massima autorità dello Stato, a detta di De Luna, è la creazione di un luogo ove possa avere una completa rielaborazione la «memoria ufficiale», un processo che trova radici in Pertini, ma è con Ciampi e i suoi successori che si rafforza notevolmente per dare vita a una «storia condivisa» nella quale trovarsi insieme con le proprie differenze¹⁰⁵. L'operato di Giorgio Napolitano rafforza notevolmente questo processo con l'istituzione, in data 9 maggio, della Giornata della Memoria dedicata alle vittime del terrorismo, della violenza politica e delle stragi mafiose, al fine di superare i «traumi» dei cosiddetti «anni di piombo»¹⁰⁶. La scelta del 9 maggio come data è motivata per De Luna da «una proposta di periodizzazione che, ribadendo la crucialità del rapimento di Moro, restituiva a quell'evento l'effetto assorbente e totalizzante su cui erano già intervenuti i media e il senso comune da essi alimentato», la volontà in sintesi di creare una memoria artificiale e normata¹⁰⁷. Un altro aspetto tangenziale alla questione della Giornata della Memoria è il rafforzamento di quello che De Luna chiama il «paradigma vittimario a spiccato contenuto emozionale»¹⁰⁸. Una chiave di lettura utilizzata da Focardi in riferimento alla Resistenza e alle vicende della deportazione ma che si ritrova anche nella memoria delle vittime della strage. La lettura delle «vittime» assume una concezione della storia di un passato «usa e getta» che rifiuta, per De Luna, qualunque «complessità» diventando un facile strumento per un uso politico. Il protagonista diventa la vittima e la sua sofferenza si eleva a nuovo paradigma della «memoria ufficiale». La base quindi della «memoria condivisa» non è altro che un insieme di «riti di espiatione e di riparazione» e il dolore è l'elemento cruciale del senso di appartenenza a un'identità nazionale. Il «patto memoriale» non è più basato su valori ma su «offese da sanare, ingiustizie da riparare, risarcimenti da offrire per espiare»; questi ultimi non sono necessariamente monetari ma sono anche simbolici, politici

105 De Luna, *La Repubblica del dolore*, pp. 53-54.

106 Focardi, *Nel cantiere della Memoria*, p. 231.

107 De Luna, *La Repubblica del dolore*, p. 73; inoltre, riferito alla memoria artificiale e normata, pp. 19-21.

108 Focardi, *Nel cantiere della Memoria*, p. 224.

Flavio Ferri

e giudiziari¹⁰⁹. Si viene a creare un «calendario civile» che esprime la volontà di cercare un nuovo patto fra istituzioni e cittadini allo scopo di legare assieme «momenti diversi e significativi della storia repubblicana». Una volontà, invero, non solo delle istituzioni ma che recepisce le istanze delle associazioni dei parenti delle vittime sia di terrorismo che di mafia¹¹⁰. Rispetto al fenomeno della «pacificazione nazionale», Venturoli nota la difficoltà di analizzare e ricostruire gli avvenimenti guardando alla loro complessità, interpretata come «una istigazione alla divisione». La storica nota che istituzioni e media cadono nella trappola della strumentalizzazione politica, decontestualizzando eventi diversi per «autolegittimarsi e per delegittimare il proprio avversario», ponendo il focus narrativo su presunte «colpe». Emerge una confusione che ostacola «un corretto passaggio di memorie e di conoscenze storiche»¹¹¹. I mass media sostanzialmente forniscono più che altro delle «suggestioni contingenti», elevando alcuni eventi come determinanti e altri no a seconda della situazione; questa libertà di scelta dà a loro un «enorme potere» nel «consolidare o annullare idee e conoscenze» e di «indebolire il senso storico»¹¹².

5. Gli ultimi anni

Il momento che risulta più importante e che si configura come uno spartiacque per la memoria pubblica è la condanna nel luglio del 2015 di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, per quanto al primo anniversario successivo alla sentenza, il 2016, il «Giornale di Brescia» affermi: «non per questo gli aneliti di giustizia e legalità possono dirsi esauriti»¹¹³.

La sentenza, a ridosso della conclusione del processo, viene reputata storica dal «Corriere della Sera», che richiama direttamen-

109 De Luna, *La repubblica del dolore*, pp. 82-83, 88-89.

110 Focardi, *Memoria pubblica e calendario civile in Italia*, pp. 93-94.

111 Venturoli, *Stragi fra memoria e storia. Piazza Fontana*, p. 146.

112 Affuso, *Il magazine della memoria*, p. 142.

113 Alessandro Carini, *Brescia in piazza per proseguire sulla strada di legalità e giustizia*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 2016, p. 8.

te le parole di Milani¹¹⁴. Una condanna vista come un'iniezione di fiducia e che comporta un'apparente crescita di partecipazione alle celebrazioni, a detta di Mimmo Varone del «Bresciaoggi», con persone di diverse generazioni¹¹⁵.

L'influenza delle vicende giudiziarie nel rinnovare la fiducia della popolazione verso la possibilità di una verità, e quindi di una maggiore partecipazione di piazza, si conferma con la sentenza della Cassazione del 2017. Quest'ultima contribuisce in maniera determinante a sovrapporre alcune verità storiche con quelle giudiziarie. Da questo momento i toni della stampa cambiano infatti in maniera radicale: non si parla più di ingiustizia o impunità. Le parole del «Bresciaoggi» sono emblematiche: «la mancanza di risposte giudiziarie durata anni non è più quel peso in più sul cuore di chi sta in piazza»¹¹⁶. Un esempio di questi proclami positivi è il giornalista Thomas Bendinelli che riprende le parole utilizzate sia al San Barnaba che in piazza¹¹⁷.

I proclami riportati rimangono opposti a quelli della memoria conflittuale che in questi anni continua ad essere espressa in manifestazioni che divergono nei contenuti dalle celebrazioni ufficiali. Nonostante questa conflittualità, dopo il 2012 non si verificano più momenti di accesa tensione, con l'eccezione del 2018, quando il discorso del presidente Mattarella fu interrotto dai fischi¹¹⁸. Le contestazioni si esprimono in piazza a seguito di una discussione fra alcuni attivisti della sinistra antagonista e Manlio Milani, un'azione fortemente criticata dal «Bresciaoggi» che stigmatizza i manifestanti¹¹⁹.

114 Claudio del Frate, *strage di Brescia: ergastoli 41 anni dopo*, «Corriere della Sera», 23 luglio 2015, pp. 1, 23.

115 Mimmo Varone, *La memoria sopravvive nella piazza dei giovani*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2016, p. 8.

116 Eugenio Barboglio, *Piazza della Loggia, Brescia piange e onora i suoi morti*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2019, p. 10.

117 Thomas Bendinelli, *il terrorismo di ieri e oggi «c'è stato chi ha lavorato per fermare la giustizia»*, «Corriere della sera/Brescia», 29 maggio 2017, p. 3.

118 Pierpaolo Prati, *Memoria di ieri e tensione di oggi nelle celebrazioni per la strage*, «Giornale di Brescia», 29 maggio 2018, p. 13.

119 Magda Biglia, *Strage fra commozione e fischi*, «Bresciaoggi», 29 maggio 2018, p. 12.

Flavio Ferri

Conclusioni

Le celebrazioni hanno assunto nel tempo un ruolo che va oltre la commemorazione, in quanto tramite i media si sono vieppiù veicolati ed enfatizzati «messaggi riconciliatori e atti simbolici» che vanno a sospendere e disinnescare dinamiche conflittuali, ponendo al centro la «funzione riparatrice». Altro aspetto significativo è la «funzione comunitaria», cioè la capacità di creare un senso di comunanza attorno all'evento, che nel caso di Brescia ha sedimentato comunità e aggregazione persistente¹²⁰.

Flores ritiene che la moltitudine di memorie presenti in Italia caratterizzate da contrapposizione, confusione, incoerenza, imprecisione e ambiguità è data da una serie di motivazioni a partire dal ruolo degli storici, dei media, di partiti, gruppi politici, istituzioni culturali e associazioni identitarie. A queste si aggiunge il ruolo della scuola, dei musei e di «un calendario civile che non è rimasto immutato e si è costruito nel tempo»¹²¹. Un esempio tangibile di quanto le memorie siano in continua evoluzione e mutazione ed immerse nel contesto storico e sociale.

Rispetto al ruolo dell'informazione mediatica è sempre Flores che tratteggia il rischio che essa sia foriera di manipolazioni che vanno a creare «un immaginario collettivo» che può modificare la memoria stessa. Una forza che accentua notevolmente «l'aspetto emotivo», anche quando non impone manipolazioni dirette o tradisce l'essenza stessa della storia¹²², esaltando la «vittima» come chiave di lettura della Storia e della Memoria.

La memoria pubblica viene costruita anche grazie alla relazione con il sistema mediatico e con i suoi processi di fruizione, un dato che si rafforza notevolmente in occasione di un evento che scatena una forte emotività, come il caso di piazza della Loggia.

Il veicolo dei media e delle immagini, accompagnato dall'immaginario e dalle differenti letture e interpretazioni, porta alla costitu-

120 Affuso, *Il magazine della memoria*, pp. 74-75.

121 Flores, *Cattiva memoria*, pp. 95-96.

122 *Ivi*, pp. 104-105.

La strage di piazza della Loggia

zione di diverse memorie. I media sono quindi degli «agenti di memoria» e riflettono le politiche e le modalità con la quale la società gestisce questi processi. Un ruolo che contribuisce a determinare le identità sociali, uno spazio quindi «relazionale»¹²³. La memoria, per quanto declinata nelle diverse sfaccettature, rimane sempre qualcosa che si connette a una categoria prettamente soggettiva, quella del «vissuto», quindi comporta un carico individuale che inevitabilmente va a scontrarsi con la realtà nel quale è immersa ed entra in contatto, e talvolta scontro, con le altre memorie¹²⁴.

123 *Ivi*, pp. 82-83, 189, 201-202.

124 Pivato, *Vuoti di memoria*, p. 47.